

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fanfani non ha potuto ratificare le proposte di De Michelis per l'Eni

## La protesta blocca le nomine Nuove tensioni fra DC e PSI

Dopo una giornata convulsa, Palazzo Chigi ha annunciato il rinvio - I socialisti si erano pronunciati per Ratti, De Mita si era opposto prospettando una «soluzione autorevole» (Giolitti? Merzagora?) - Duro atteggiamento del PRI - Martedì discussione in Parlamento

### Si risponde a queste domande

di GERARDO CHIAROMONTE

**DOMANDE** inquietanti si addensano, in questi giorni, nella mente degli italiani. Proviamo ad indicarne alcune.

La prima — che è forse la più inquietante di tutte — è quella stessa che già rivolgemmo al presidente del Consiglio durante il dibattito sulla fiducia al Senato e che non ottenne risposta. Quali strumenti possiede, di quali carte dispone un uomo come il dott. Leonardo Di Donna, se ha il potere di far la festa, in poco più di due anni, a ben cinque presidenti (o commissari) dell'ENI e se costringe governi e partiti della maggioranza a occuparsi, da anni, della sua «sistemazione» personale? La cosa andrebbe chiarita. Il dott. Di Donna appare, in verità, così potente da indurre segretari di partiti, ministri, presidenti del Consiglio a ignorare, di fatto, norme elementari di corretta amministrazione e a compiere gesti inauditi. E da indurre anche il segretario della DC a mettersi sotto i piedi le sue stesse chiacchiere sui «nuovi rapporti» che bisognerebbe costruire fra lo Stato, i partiti e i cittadini e sulla necessità di cessare nella pratica di «occupazione dello Stato» da parte dei partiti (della maggioranza). Da dove deriva, a Di Donna, questa forza? Dalla P2? O da quello che egli sa sugli affari (e sulle tangenti) ENI-Petromin o ENI-Banco Ambrosiano?

Seconda domanda (collegata alla prima). Cosa è che ha indotto la segreteria del PSI a usare tanto accanimento nei confronti del prof. Colombo che pure era stato nominato presidente dell'ENI non solo con il beneplacito ma su proposta anche del PSI? Si vuole parlare a suocera perché non intendeva? Cioè, perché tutti i dirigenti delle aziende e degli enti di gestione delle Partecipazioni statali intendano bene che è pericoloso, per loro, opporsi o contrastare, in fatto di uomini, le indicazioni o i desideri di quella segreteria? Certo, il sistema delle Partecipazioni statali è stato, per lunghissimo tempo, riserva di caccia della DC, che ne ha fatte di cotte e di crude. La questione è se sia lecito, e giusto, per un partito di sinistra, contrastare questo dominio con i metodi che in questi giorni vengono alla luce, ma di cui potrebbero testimoniare, in verità, i dirigenti stessi delle aziende pubbliche. Le cose dette ieri, a questo proposito, dal compagno Craxi alla direzione del PSI e da Martelli alla stampa non sono certo convincenti. Anzi.

Terza domanda. Ha qualche fondamento l'ipotesi avanzata dall'on. Andreotti che il prof. Colombo è stato allontanato dall'ENI perché aveva cominciato a togliere gli ostacoli che impedivano di far luce sulla irrisolta questione delle tangenti per le forniture di petrolio? E l'allontanamento di Colombo non appare così, in questo modo, una sorta di avvertimento mafioso, per chiunque sia il suo successore, a non occuparsi di questi affari scottanti?

Quarta domanda. C'era bisogno di scomodare la seconda autorità della Repubblica per costituire un governo che — come quello attuale — sta portando a ponte così vergognose la pratica della lottizzazione?

La rissa furibonda che è aperta, tra i partiti della maggioranza, per l'ENI, per il Banco di Napoli, per il Monte dei Paschi di Siena, per l'Isvheimer, ecc. dimostra quanto ragione avessimo nel dire, come stiamo dicendo da tempo, che uno dei nodi principali da sciogliere per risolvere la crisi politica italiana è proprio quello che riguarda la lottizzazione e la conseguente degenerazione cui si è giunti nei rapporti fra i partiti e le istituzioni, fra i partiti e lo Stato: una degenerazione che corrompe ed erode alla radice il nostro sistema democratico.

Infine, già nello scorso dicembre sollevammo una questione che fece scalpore. Chiedemmo chiarezza sul modo come sono stati e sono usati i soldi degli italiani in relazione al disastro dell'industria chimica (quello dei Rovelli e degli Ursini, ma anche quello legato alle vicende della Montedison e dell'ENOXY). Ci fu, allora, un gran chiasso. Si levarono voci indignate contro di noi. Si insinuò anche che eravamo dei calunniatori. Ma noi insistemmo anche in Parlamento, e la Commissione bilancio della Camera ha aperto una indagine sulle questioni che noi avevamo sollevato. Bene. Ci auguriamo che l'inchiesta vada avanti rapidamente, giunga a conclusioni chiare e faccia luce. Su che cosa? Ecco le ultime due domande.

Ci sembra essenziale conoscere i veri motivi che spinsero all'accordo fra l'ENI e l'azienda americana Occidental che dette vita all'ENOXY. Oggi si riconosce che quell'accordo era, in grande parte, sbagliato e che fu stipulato, a dir poco, in modo superficiale. È lecito o no chiedersi quali personaggi vollero quell'accordo e si adoperarono per esso? E quante centinaia o migliaia di miliardi questa operazione è costata all'Italia? E se si trattò solo di errori di valutazione tecnica e di leggerezza o anche di altro? E se si devono escludere (come noi ci auguriamo) fatti di corruzione?

Sarebbe anche bene sapere quanto costerà agli italiani, alla fine, il salvataggio della Montedison. Non vogliamo qui aprire la discussione se sia opportuno o no operare un siffatto salvataggio: è, forse, per larghissima misura, inevitabile. Vorremmo però sapere quanto è costato e quanto costerà, a partire da quella brillante operazione di «privatizzazione» (così soli pubblici) che fu un'altra delle invenzioni del ministro delle Partecipazioni statali. È lecito porre questa domanda, ed è lecito chiedere, anche qui, se si è trattato solo di errori di previsione? Ed è lecito cercare di appurare se i soldi che si chiedono, per questo salvataggio, all'ENI, cioè allo Stato, siano quelli strettamente necessari, o se invece si cerca di arraffare, per riparare ad errori o ad altro, il massimo possibile dei soldi degli italiani?

La forza di un regime democratico è legata anche alla capacità e possibilità di rispondere a domande di questo genere. Noi, in ogni caso, non ci stancheremo di porle e di batterci perché ad esse si dia risposta.

ROMA — L'operazione del cambio della guardia all'ENI è stata bloccata. Nonostante le pressioni della segreteria socialista, Fanfani non ha potuto varare le nuove nomine. Dopo una lunga serie di faticosi tira e molla, poco dopo le 21, Palazzo Chigi ha annunciato che «il presidente del Consiglio si riserva di valutare, sentiti anche i partiti della maggioranza, le proposte che gli verranno fatte formalmente in proposito dal ministro delle Partecipazioni statali». La partita rimane aperta. Il braccio di ferro continua, mentre intensificano le polemiche e si moltiplicano gli scambi di accuse. Tollo bruscamente di mezzo Umberto Colombo, il PSI voleva alla presidenza dell'ENI Giuseppe Ratti. La DC si è opposta. Il presidente del Consiglio ha dovuto prendere tempo.

La giornata è stata delle più difficili e convulse. Nella mattinata, mentre si riuniva la Direzione socialista, uomini vicini a Fanfani facevano intendere che a quel punto la questione era decisa: Ratti all'ENI come prezzo da pagare alla segreteria socialista. Restava però l'incognita dei soprassalti da parte della Democrazia cristiana. E infatti, voci sempre più insistenti sono venute a convalidare che Piazza del Gesù puntava i piedi. Ratti non va bene — hanno detto i dirigenti democristiani —, occorre una «soluzione autorevole» tale da giustificare il cambiamento. De Mita e il ministro del Bilancio Guido Bodrato sono scesi tra i primi in campo per avvertire Fanfani che essi avrebbero contrastato la nomina del

Candiano Falaschi (Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

### Dietro ai candidati l'ombra di Di Donna

Il ministro prospetta una presidenza Ratti con Carraro, Dell'Orto e Adami in giunta

ROMA — Fuori Umberto Colombo e campo libero alla lottizzazione più classica. Questa l'operazione che si voleva far scattare e che è stata bloccata. Al posto di presidente dell'ENI il candidato unico era Giuseppe Ratti, ora presidente dell'Istituto per il commercio estero, ma uomo che ha passato la vita tra ENI, ANIC e Montedison. Nella giunta, invece, volti «nuovi» ma la novità in tal caso non va presa come un giudizio di valore positivo. Il nome più clamoroso uscito dal «cappello» di De Michelis è quello di Franco Carraro: si proprio l'attuale presidente del CONI ed ex presidente del Milan, sarebbe dovuto entrare nella giunta esecutiva come candidato esplicito del PSI. Probabilmente, sa molto di calcio, le sue benemerite in occasione della vittoria italiana nel «Mundial» vanno riconosciute, ma sfidiamo chiunque a dirci se ha mai visto un impianto petrolchimico o se conosce una tecnologia a dimensioni multinazionali come l'ente idrocarburi. E' vero, Carraro è in industriale tessile, ma nessuna fabbrichetta può essere paragonata all'ENI.

Gli altri due sono personaggi interni all'ente, ma abbastanza oscuri. Si tratta di Gianni Dell'Orto, democristiano di ferro, già vicino a Marcora. Attualmente è responsabile delle relazioni esterne. Ma non ha un curriculum particolare. Insieme a lui, Feliciano Adami, dirigente dell'Indeni, la Gepi dell'Eni, costituita per salvare gli impianti considerati obsoleti (leggi ferrovicchio), per ristrutturarli. Adami sarebbe un uomo che non ha grande posizione di potere, ma la novità in tal caso non va presa come un giudizio di valore positivo. Il nome più clamoroso uscito dal «cappello» di De Michelis è quello di Franco Carraro: si proprio l'attuale presidente del CONI ed ex presidente del Milan, sarebbe dovuto entrare nella giunta esecutiva come candidato esplicito del PSI. Probabilmente, sa molto di calcio, le sue benemerite in occasione della vittoria italiana nel «Mundial» vanno riconosciute, ma sfidiamo chiunque a dirci se ha mai visto un impianto petrolchimico o se conosce una tecnologia a dimensioni multinazionali come l'ente idrocarburi. E' vero, Carraro è in industriale tessile, ma nessuna fabbrichetta può essere paragonata all'ENI.

Gabriella Mecucci (Segue in ultima)

## I dirigenti dell'ente scendono in sciopero

I giornalisti sono stati convocati all'ENI - Un messaggio al presidente Pertini: basta con un metodo che ha già fatto tanti guasti

ROMA — «Questa volta la misura è colma. Noi non abbiamo mai scioperato, ma oggi dovevamo farlo», i dirigenti dell'ENI, dopo il «dimissionamento» di Umberto Colombo, hanno deciso di uscire allo scoperto, di dire, senza peli sulla lingua, come la pensano. Per mezza giornata sono rimasti fuori dal grande palazzo di vetro dell'EUR, hanno convocato la stampa «per raccontare tutto», hanno scritto a Pertini, hanno espresso il loro dissenso a De Michelis, hanno cercato di incontrare Fanfani che, però, si è fatto negare. Al presidente della Repubblica chiedono «che cessi la pesante, crescente ingerenza del potere politico nella conduzione delle imprese pubbliche, che ha già provocato tanti danni. La speranza di un rinnovamento morale sarà ancora una volta delusa se questa istanza sarà disattesa». Sin qui il telegramma a Pertini, ma nel corso di una breve conferenza stampa, alla quale partecipava anche il presidente della federazione dirigenti industriali, le accuse al governo e a De Michelis si fanno ancora più pesanti. Si parla di «violenza politica», di «arroganza senza precedenti», di «lottizzazione selvaggia».

(Segue in ultima)

«Con le nomine di Colombo all'ENI e di Prodi all'IRI — spiega Armando Bianchi, dirigente dell'Agip-petroli — sembrava che si volesse superare la logica della spartizione fra i partiti di governo. Sono passati, però, solo tre mesi e quelle speranze sono già cadute. Sia chiaro — spiegano — la nostra battaglia non è sui nomi, ma sul metodo. Vogliamo che i presidenti vengano eletti sulla base di un programma. Che si discuta prima questo e che poi si assegnino le cariche. Invece, il palazzo dell'ENI è diventato sempre più un labirinto di oscuri intrighi e di faide, dove si spartiscono poltrone senza pensare al ruolo dell'ente, ai suoi progetti, al suo futuro». Pensato — interviene Craca — che immaginiamo di noi all'estero, a quei paesi, insomma, con i quali lavoriamo o ai quali vogliamo proporre affari. «Sono danni — continua — irreparabili e non li paghiamo certo solo noi, ma l'Italia tutta intera».

Gabriella Mecucci (Segue in ultima)

Sta venendo alla luce la rete di complicità nella colossale evasione fiscale

## Petroli, lo scandalo si allarga Inquisiti politici e monsignori

Una quarantina di comunicazioni giudiziarie da Torino per reati che vanno dal contrabbando all'associazione per delinquere - Le «raccomandazioni» retribuite del prelado

Dalla nostra redazione TORINO — Ha voltato pagina l'indagine sullo scandalo dei petroli. Ora si punta in alto, ancora più in alto di quanto fatto finora, per smascherare le complicità politiche e amministrative che hanno reso possibile quella colossale evasione fiscale costata allo Stato italiano oltre 2 mila miliardi di lire. Una quarantina di comunicazioni giudiziarie per i reati di «contrabbando, corruzione, falso e associazione per delinquere» sono state inviate a esponenti politici, ecclesiastici e funzionari che hanno «raccomandato» o consentito tra il '74 e il '78 la nomina di personaggi corrotti o corruttori nei posti chiave dell'apparato statale. Tre quarti degli avvisi di reato sono stati indirizzati a Roma, il resto a Torino. La firma ai provvedimenti è del giudice istruttore di Torino Mario Vaudano che ha accolto le richieste pervenute dal pubblico ministero

Vittorio Corsi. La maggior parte dei nomi non sono noti, ma quelli che sono trapelati confermano l'impressione che la strada imboccata possa portare a risultati clamorosi. Nell'elenco figura l'on. Emanuela Savio, democristiana, presidente della Cassa di risparmio di Torino. Anche la sua abitazione è stata perquisita, con quali risultati non si sa. La Savio è da anni tra i protagonisti della vita politica piemontese. Da sempre presidente di

qualche banca, aderente alla corrente «colombiana», è la «donna forte» della DC. Altri inquisiti sono monsignor Simone Duca e don Francesco Quaglia, già detenuto per un'altra vicenda legata allo scandalo dei carburanti. Monsignor Duca era stato interrogato dal dottor Vaudano un paio di settimane fa, e aveva confessato di

Massimo Mavaracchio (Segue in ultima)

Nonostante il chiarimento di Scotti

## Sulla scala mobile Merloni insiste e minaccia rivalsa

Il rifiuto riguarda il recupero delle frazioni di punto della contingenza - Il sindacato respinge le manovre tese a bloccare i contratti

ROMA — Merloni rigetta l'interpretazione autentica di Scotti sul meccanismo di calcolo della nuova scala mobile, e insiste nell'accettare l'artificio della cancellazione pura e semplice delle frazioni di punto di contingenza non utilizzate in un trimestre senza alcun recupero nei trimestri successivi. Soltanto con questo espediente il taglio della scala mobile concordato per poco più del 15% salirebbe automaticamente (secondo alcune valutazioni tecniche) a oltre il 22%, con conseguenze ancora più pesanti negli anni successivi. La sfida è stata lanciata nel corso di un incontro tra il presidente della Confindustria e i giornalisti promosso dalla stampa estera. «La lettera interpretativa del ministro — ha esordito Merloni con tono brusco — non ha alcun valore perché non si può interpretare ciò che è scritto con chiarezza:

non ha valore giuridico perché ho apposto la mia firma su un testo che può essere modificato solo da un nuovo negoziato, e non ha valore di merito perché altrimenti verrebbe meno tutta la filosofia dell'Intesa». Le pesanti bordate lanciate all'indirizzo del ministro Scotti e dei sindacati («tentativo di prendere un cucchiaino di marmellata in più») rischiano ora di far saltare l'Intesa. Merloni ha già dato fuoco alle polveri dello scontro anche con un ambiguo riferimento ai contratti («non vorrei che si bloccasse tutto»), tradotto dai soliti oltranzisti della Fermeccanica in una inequivocabile minaccia: se dovesse essere confermata l'indicazione di Scotti, questa eliminerrebbe qualsiasi margine per i rinnegati. (Segue in ultima)

### Varate le misure per fisco, assegni e ticket

Ieri sera il Consiglio dei ministri ha varato i provvedimenti per rendere esecutivo l'accordo raggiunto la scorsa settimana tra sindacati e Confindustria. Essi riguardano: la riforma dell'Irpef; gli assegni familiari; i ticket; le tariffe dei trasporti; la scala mobile ai pensionati e ai pubblici dipendenti; la fiscalizzazione degli oneri sociali; il mercato del lavoro; i trattamenti di malattia; le pensioni di invalidità; l'assestimento. Intanto rischia di saltare la sovrimposta sulla casa. (Segue in ultima)

## Vigilatrice di Rebibbia assassinata da terroristi

La vittima è Germana Stefanini - Il suo corpo crivellato di colpi trovato dentro un'auto - Telefonata anonima rivendica l'impresa

ROMA — I terroristi sono tornati a sparare e ad uccidere nella capitale. Una vigilatrice del carcere di Rebibbia è stata trovata assassinata ieri dentro una macchina parcheggiata in una strada della borgata di Tiburtino Terzo. La donna è Germana Stefanini. Aveva cinquantasette anni. Le hanno esploso contro numerosi colpi di pistola, da distanza ravvicinata. Il criminale attentato è stato rivendicato con telefonate anonime prima al centralino del carcere (alle 22,16) e poi ai redazioni di tre giornali romani. Una voce maschile ha detto di parlare a nome del gruppo «Potere proletario armato». Germana Stefanini è stata sequestrata, portata in un covo e lì fotografata davanti ad uno striscione con su scritto: «Abatteremo le carceri». Dopo questa crudele messinscena i terroristi l'hanno «giustiziata» con spietata ferocia.

Nell'interno

La «rosa dei venti» dei clan mafiosi

Una vera e propria mappa geografica dei clan mafiosi. Era tra i documenti del giudice assassinato a Trapani, Giangiampa Ciaccio Montalto il quale l'aveva sequestrata quando fece arrestare un insospettabile funzionario dell'Ente di Sviluppo Agricolo della Sicilia cognato del noto boss di Cetrusi, don Tano Badalamenti. Una conferma della risolutezza con cui il giudice combatteva contro la mafia. (Segue in ultima)

«Caro giudice non devi mollare»

Lettera aperta al «giudice solo» che si batte contro la mafia. L'ha scritta Rita Bartoli Costa, vedova del procuratore capo della Repubblica di Palermo assassinato il 6 agosto dell'80. Intervista al sostituto procuratore Vincenzo Geraci, uno dei magistrati impegnati in processi di mafia nel capoluogo siciliano. In essa, una fotografia illuminata del mestiere di giudice oggi a Palermo. (Segue in ultima)

Così l'Italia celebrerà Raffaello

Cominceranno ad aprire le manifestazioni per la celebrazione dei 500 anni della nascita di Raffaello Sanzio. L'anniversario sarà celebrato, con una serie di esposizioni in tutte le città in cui il grande maestro ha lavorato. Il programma illustrato dal ministro dei Beni culturali, Vernio e da Giulio Carlo Argan, vicepresidente del comitato organizzatore. Un articolo di Dario Micacchi. (Segue in ultima)

## A Buenos Aires arrestato Guido uno dei massacratori del Circeo

ROMA — Gianni Guido, uno dei fascisti che per due giorni, in una villa del Circeo, seviziarono e torturarono due ragazze, assassinandone una, Rosaria Lopez, è stato arrestato a Buenos Aires. La notizia è stata diffusa ieri dall'agenzia di informazione ufficiale argentina Telam. Guido, picchiatore parolino, era stato condannato a trent'anni ma poi il 26 gennaio del 1981 era riuscito a fuggire dal carcere di San Gimignano, dove era stato rinchiuso — grazie alla complicità di un agente di custodia. Subito dopo la fuga, di lui si era persa ogni notizia. Ora, con l'arresto a Buenos Aires, viene confermato il sospetto che anche Guido, come tanti altri fascisti fuggiti all'estero, aveva trovato rifugio in un paese che con i delinquenti neri si è

sempre mostrato particolarmente «comprensivo». Il massacro del Circeo fu compiuto il 30 settembre del 1975. Autori, insieme a Gianni Guido, Angelo Izzo e Andrea Ghira, anche loro picchiatori parolinosi. Per due giorni Rosaria Lopez e la sua amica, Donatella Colasanti, furono seviziate e sottoposte a ripugnanti torture. Alla fine furono caricate nel bagagliaio di una «127» e riportate a Roma per essere «finte». Il caso volle che il lamento di Donatella proveniente dall'auto, momentaneamente abbandonata, venisse sentito da un passante. Donatella, stremata e terrorizzata, fu così salva. Rosaria Lopez invece era già morta. (Segue in ultima)

SERVIZIO IN CRONACA



## Domani sull'«Unità»

LA CINA, L'URSS E GLI STATI UNITI alla vigilia di importanti negoziati fra questi paesi in un'intervista con Deng Liguon, membro della segreteria del PCC. L'intervista è stata raccolta da una delegazione dell'«Unità» che ha visitato la Cina su invito del «Quotidiano del Popolo».